

Cossutta: “La festa dell’ANPI a Gattatico sarà bellissima”

Nei giorni 20, 21 e 22 giugno si terrà presso il Museo Casa Cervi a Gattatico (Reggio Emilia) la prima Festa Nazionale dell’ANPI intitolata **Re-esistenze ANPI: DEMOCRAZIA è/e ANTIFASCISMO**. Ideata e organizzata da un gruppo di giovani iscritti all’Associazione, la manifestazione avrà come tema conduttore il senso dell’essere “partigiani oggi”. Il programma, oltre a momenti di spettacolo, prevede 4 laboratori tematici – aperti a tutti – rispettivamente dedicati alla Costituzione, alla comunicazione della Memoria, all’identità antifascista, e per finire alle figure femminili della Resistenza e a Maria Cervi che per prima, e fino ai suoi ultimi giorni, ha sostenuto appassionatamente l’iniziativa.

Sull’importanza della Festa, *Patria Indipendente* ha intervistato l’On. Armando Cossutta, del Comitato Nazionale dell’ANPI.

Per iniziare, un tuo parere sull’idea.

È una splendida idea, splendida anche per il modo in cui è nata. Ho letto i verbali degli incontri dei giovani promotori. Sono molto belli, testimoniano di una lunga e intensa discussione tra giovani uomini e giovani donne intelligenti, sensibili, reciprocamente attenti, affamati di sapere, capaci di chiedere un rapporto di grande civiltà alla generazione che ha liberato questo Paese. La trasmissione della memoria storica si fa in due, per così dire, o non si fa, nel senso che richiede la volontà attiva tanto dei giovani quanto dei vecchi per essere utile all’apertura di un futuro migliore. E quando questo avviene, è giusto festeggiare, comunicando anche ad altri la speranza che ne nasce, la gioia insieme all’impegno. Soprattutto oggi, in un clima di distorsione, manipolazione, dissipazione dell’eredità liberatoria della Resistenza: una temperie potenzialmente distruttiva e triste.

Qual è l’aspetto per te più importante e interessante della Festa e cosa invece manca?

Delle eventuali lacune parleremo a festa finita! Per il momento mi permetto solo di suggerire un’intensa e attenta consultazione per invitare alla partecipazione molte intelligenze vive, che spesso sono sottovalutate a favore di chi inclina alla spettacolarizzazione eccessiva della politica e della cultura. Credo che la festa debba testimoniare di una grande apertura mentale, di una grande volontà di coinvolgimento.

Quel che mi pare di intravedere è che si tratta di un progetto che intreccia la tradizione delle feste popolari dal dopoguerra ad oggi con lo stile dei giovani impegnati dell’ultimo decennio. Intendo

dire che c’è la volontà di vivere insieme momenti di spontaneità e di socialità e momenti di ricerca, di scambio di idee, di approfondimento di temi in maniera molto democratica, molto partecipata e paritaria, così che chiunque, vecchio o giovane, oratore o ascoltatore, abbia modo di imparare qualcosa. Inoltre la scelta dell’ambiente, così suggestivo, è perfetta: Campegine infatti parla da solo, saremo idealmente in compagnia dell’intera famiglia Cervi.

Che cosa ti aspetti che accada il giorno dopo la sua conclusione, considerando che i giovani promotori a questa stessa domanda hanno risposto “Un profondo e serio ricollocamento dell’ANPI in quella che è la nostra società civile”?

Questa sì che è una domanda pericolosa! Alla mia età l’immaginazione galoppa esattamente come all’età dei promotori, ma si esprime in maniera molto più moderata, forse per scaramanzia, forse per discrezione. Mi limito a parafrasare la risposta dei giovani: che l’ANPI diventi un lievito nella società italiana, che contribuisca a unire quel grande popolo demo-

cratico per il quale l’antifascismo, la democrazia come pratica politica e culturale, il bisogno di dignità e di diritti nel lavoro e nelle relazioni di convivenza, la percezione del mondo come luogo di progresso e di pace per l’intera umanità sono ragione di vita e bussola del pensiero. L’ANPI può essere questo lievito, crescendo e aiutando la società a crescere. Tutta la società. Inclusa la politica. Perché abbiamo bisogno di una grande politica, nel senso più nobile e più efficace del termine.

Come si rapporta l’ANPI con l’impegno dei giovani iscritti, cosa spera?

Io credo che per l’ANPI l’impegno dei giovani iscritti sia cruciale. I Partigiani non si sono uniti in associazione per celebrare se stessi ma per continuare il proprio impegno di costruzione di una società permeata dai valori della libertà e dell’uguaglianza. Ciò che abbiamo sofferto durante la guerra di Liberazione, anche i ricordi più dolorosi, hanno reso quei valori più preziosi e noi stessi più sensibili alla loro violazione nel corso del tempo. Sappiamo per esperienza che ogni generazione deve prendere nelle proprie mani quei valori, li deve reinterpretare e approfondire alla luce del presente e delle proprie aspirazioni. Un agire sempre rinnovato, intelligente e attento al contesto storico, è necessario per farli vivere e, come dicono i promotori, è naturale che nuove arti comunicative, nuovi linguaggi nascano per rendere vivi e concreti i nostri ideali e continuare a camminare nella lunga e appassionante storia della liberazione e della democrazia: una storia che non è certo finita, che non finisce, che può e deve coinvolgere molti, moltissimi uomini e donne.

Non è un’impresa semplice la trasmissione della memoria, non è un semplice travaso da una generazione a un’altra: si tratta di creare una solidarietà e una comunicazione fondate su un rispetto reciproco capace di confronto tra storie e biografie diverse. Ma si tratta di un compito appassionante, che dà un senso sempre nuovo alla vita. L’apertura dell’ANPI all’impegno dei giovani darà la misura della nostra passione comune per una convivenza civile più giusta e più bella. Perché era questo che desideravamo, quando abbiamo scelto la strada della Resistenza, e mi pare che sia questo il sogno dei giovani iscritti. ■

